

Mc 10,35-45

Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, si avvicinarono a lui, dicendogli: «Maestro, desideriamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che volete che io faccia per voi?» Essi gli dissero: «Concedici di sedere uno alla tua destra e l'altro alla tua sinistra nella tua gloria». Ma Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete voi bere il calice che io bevo, o essere battezzati del battesimo del quale io sono battezzato?» Essi gli dissero: «Sì, lo possiamo». E Gesù disse loro: «Voi certo berrete il calice che io bevo e sarete battezzati del battesimo del quale io sono battezzato; ma quanto al sedersi alla mia destra o alla mia sinistra, non sta a me concederlo, ma è per quelli a cui è stato preparato». I dieci, udito ciò, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Ma Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che quelli che sono reputati principi delle nazioni le signoreggiano e che i loro grandi le sottomettono al loro dominio. Ma non è così tra di voi; anzi, chiunque vorrà essere grande fra voi, sarà vostro servitore; e chiunque, tra di voi, vorrà essere primo sarà servo di tutti. Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti».

*“Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per i molti”.* Rimanere affascinati da questa realtà e questa scelta di Gesù: ha dato persa la sua vita per noi, si è liberato di “sé”...

C'è una aspirazione cristiana al primato: ed è il primato nell'amore, io posso desiderare in termini assoluti il bene degli altri. E come si realizza questa grandezza nell'amore, questo primato nell'amore? Studiandomi di agire per il bene degli altri. Avendo la libertà di sentire, di volere, il bene di chi il Signore mi dà di incontrare.

Questo agire per il bene degli altri significa servire: il termine (δούλος) non indica il servizio come: “faccio qualcosa per gli altri”, ma il servizio come condizione esistenziale (che io ho scelto): chi si fa carico dell'altro (lo schiavo) è in una posizione, non “fa un servizio”, ma è “servo”, su di lui grava il peso degli altri. Il servo “come Gesù” è una persona che ha scelto di spendere la sua vita libero da se stesso, di non cercare più se stesso (perché a se stesso ha pensato il Signore), ma il bene, la gioia, la realizzazione degli altri.

Cos'è allora questo bene degli altri? Lo capiamo da ciò che Gesù preannuncia: Egli deve bere un calice e immergersi in un'immersione. Cioè: vuoi che gli altri siano beati? Salvati, felici? Devi passare

attraverso questa immersione: vuoi? Sei disposto?

Di cosa si tratta Signore?

Gesù dice che questo “*servire*” è “*dare la propria vita in riscatto*” per molti.

Ecco il termine: il bene degli uomini è un loro *riscatto*, cosa vuol dire riscatto? (λύτρον) -> è il prezzo che si dava per liberare una persona: redenzione.

Ora Gesù dice che tutta l'umanità è come imprigionata dal male che rovina, dal male che disgrega l'anima e spezza il cuore, che toglie la pace e fa scomparire la serenità, il male che penetra e lascia oscurità, spaesamento, inquietudine, agitazione. Il male che inganna, che seduce.

Il male che è un antipasto dell'inferno ed è come un seme di una morte, più grave di quella fisica, perché quella fisica colpisce il corpo, questa colpisce anche l'anima (“anche”, perché il corpo non ne è indenne).

Ebbene l'umanità più o meno prossima, più o meno consapevole, è toccata da questo mistero, e Lui, Gesù, è venuto a liberarla, con la potenza di un amore che si è fatto carico, ha preso su di sé le conseguenze, gli effetti di questo male, e li ha tolti a noi.

Gli effetti di questo male si sono incontrati con la forza del suo amore e sono stati annientati, inceneriti.

Adesso Gesù ti dice se vuoi con la tua vita partecipare al dilatarsi di questo amore

se vuoi dargli la tua vita per riscattare molti.

L'amore redime, libera, salva l'uomo dal male che penetra nell'anima, e lo ristabilisce nella vita.

Io vorrei Signore, il mio cuore è capace di questo desiderio, “*lo possiamo*”, ma non credo di essere capace di farcela.

- Vieni tu a farcela in me! -

Sì, verrò tra poco.